

La profondità del ritratto: Antonello da Messina, Leonardo e Raffaello

Non è errato considerare **Antonello da Messina** l'erede in Italia della grande ritrattistica fiamminga; i suoi ritratti, infatti, abbinano alla preziosa lucentezza materica dovuta all'uso dei colori sciolti nell'olio, una tridimensionalità spaziale e volumetrica tipica dell'arte italiana.

L'adozione del fondale neutro scuro su cui campeggia l'effigie del *Ritratto d'uomo* e di un parapetto in primo piano dietro cui viene a posizionarsi la figura conferiscono all'immagine una forza plastica tale da ricordare l'emergenza visiva di un mezzo-busto scolpito.

Queste innovazioni tecnico-spaziali vengono poi riprese da **Leonardo da Vinci** e in alcuni casi anche da **Raffaello**. In Leonardo più approfondita diviene l'introspezione psicologica che indaga il misterioso sguardo dei suoi personaggi, spesso difficilmente identificabili, mentre in Raffaello una sapiente fusione di elementi cromatici – il chiaro-scuro di derivazione, appunto, leonardesca che sfuma i contorni dei visi e delle vesti – e strutturali – l'accentuata torsione dei corpi che si presentano anche di spalla – fa sì che i suoi ritratti realizzino una sempre più piena presa di possesso dello spazio tridimensionale.

Fig. 1 Antonello da Messina, *Ritratto virile (Il Condottiero)*, 1475. Olio su tavola, 35x28 cm. Parigi, Musée du Louvre.

Sotto a sinistra: **Fig. 2** Leonardo da Vinci, *Ritratto di dama (La Belle Ferronnière)*, 1495-99 circa. Olio su tavola, 63x45 cm. Parigi, Musée du Louvre.

Sotto a destra: **Fig. 3** Raffaello, *Bindo Altoviti*, 1515 circa. Olio su tela, 60x44 cm. Washington, National Gallery of Art.

